Il "Caso pedofili" e i processi alle famiglie della "Bassa modenese"

Finale Emilia 19/04/2015, ore 18:30, ex Seminario

- incontro di approfondimento –

Appunti di Matteo Dal Zotto

***Antonella Diegoli* (Presidente Federvita Emilia Romagna e Movimento per la Vita - Finale Emilia)**

Il Movimento per la Vita e il Comitato Sì alla Famiglia di Modena si sono organizzati per questo incontro pubblico, che ha fatto seguito a un incontro per un gruppo ristretto tenutosi a Modena in febbraio.

Era necessario tenere questo incontro a Finale Emilia. Dobbiamo riportare alla luce questa storia, anche per i ragazzi, qui presenti, nati nell'anno in cui sono iniziati questi fatti. Il Movimento per la Vita si occupa anche di bambini e di educazione. Io e mio marito siamo stati i primi, insieme al parroco, a conoscere la vicenda di Lorena e Delfino Morselli-Covezzi. Una mattina le forze dell'ordine si sono presentate a casa loro e hanno prelevato tutti. Poche ore più tardi i bambini sono stati strappati dai genitori, i quali non li hanno più rivisti.

Andando a casa di Delfino e Lorena tempo dopo, ho visto i disegni dei bambini, assolutamente segno di bambini sani e senza problemi. Delfino mi disse: "*Se avessi detto che avevamo abusato dei nostri figli, me li avrebbero fatti incontrare nuovamente subito*".

Molti sono stati contenti dell'organizzazione dell'incontro di oggi, volevano che fosse fatta finalmente chiarezza. Alcuni hanno detto: "E' di parte" o "Perché non avete chiamato il contradditorio?". Ma quale contradditorio. Gli "altri" hanno parlato anche troppo, ora al massimo possono chiedere un mea culpa, o vedersela con la propria coscienza.

Oggi possiamo dire tutti: "Siamo qua con te Lorena".

Giovanni Pradelli

Faccio parte del Comitato Sì alla Famiglia e del Forum Associazioni Familiari. Appena sono emerse le ultime sentenze su questo "caso" ho pensato: "Non possiamo rimanere fermi". E' partito così un percorso per organizzare l'incontro odierno, e speriamo di proseguire con altri.

***Lorena Morselli-Covezzi* (sposa e madre di una famiglia coinvolta)**

Molti mi conoscono purtroppo per le foto che hanno visto sui giornali.

La prima tragedia è avvenuta quando hanno portato via i miei due nipoti (processo Galliera, 1998), la cui mamma aveva problemi psichici. Ho iniziato a discutere con vari operatori che sostenevano che i bambini dicevano sempre la verità. Crescevano le non risposte a noi che volevamo sapere. Il 24 luglio 1998 sono stata chiamata dal servizio sociale e mi hanno ripetuto queste non risposte, segno del fatto che costoro non avessero idea di che cosa stessero facendo. La sentenza di assoluzione non ha niente a che vedere con la situazione dei bambini. Una mattina ha bussato alla porta la polizia, sono entrati 7 poliziotti che hanno chiesto di svegliare mio marito. Avevano un mandato di perquisizione. Alla fine ci hanno portati in Commissariato. Volevamo lasciare i bambini a casa, ma dopo 40 minuti di insistenza, mio marito ha lasciato che tutti andassimo in Commissariato, inclusi i bambini. Lì una signora, la psicologa Valeria Donati, ha cercato di dividere i bambini da me. A un certo punto Valeria, mia figlia maggiore, iniziò a piangere, seguita dagli altri. La psicologa iniziò a dire: "E' lei signora, cattiva, li fa piangere". Alla fine, sotto queste pressioni, lasciai andare i miei figli. Tornai da mio marito, che piangeva, e con lui c'era il direttore del Servizio, il dott. Marcello Burgoni, che mi attendeva sventolando un foglio, scritto dal Tribunale minorile. Gli ho detto: "L'acqua sporca a questo Tribunale chi l'ha portata". Mi ha risposto: "Signora, i bambini dicono sempre la verità". Uscendo dal Commissariato ho incontrato un'altra mamma a cui avevano tolto una bambina la

stessa mattina. Questa mamma era parente dei bimbi coinvolti nel precedente processo, una dei quali Martina, era seguita dalla dott.ssa Avanzi. Costei è oggi responsabile del Servizio di Psichiatria infantile d Carpi.
Io e mio marito siamo andati alla scuola dei nostri figli, cercando di capire qualcosa. Nessuno allora capiva perché ci avessero portato via i bambini.
Il Decreto del Tribunale diceva che noi genitori eravamo irresponsabili perché avevamo lasciato i figli nelle mani di "diavoli". Tramite colloqui dovevano rilevare la nostra capacità genitoriale, tenendo divisi me e mio marito e filmando tutto. Dopo alcuni colloqui ho detto: "Non verrò più a questi colloqui, perché ho capito che essi servono solo a incriminare le famiglie coinvolte in altri processi". Lo psicologo Boschetti ci diceva: "Finché non direte quello che dicono i vostri figli non li rivedrete più, perché i bimbi dicono sempre la verità".

Antonella Diegoli
Chiediamo a don Ettore di fare riferimento agli antefatti, relativi alle vicende del c.d. satanismo e di don Giorgio Govoni.
Don Ettore ha scritto anche un libro, ora non più in commercio.

Mons. Ettore Rovatti **(Parroco di Finale Emilia e giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Diocesano)**
Ho scritto un libro nel 1999, legato ai 1000 anni di storia di Finale Emilia. In questo libro facevo riferimento alla "storia dei presunti pedofili". Scrissi poi il libro "*Don Giorgio Govoni, martire della carità, vittima della giustizia umana*" (Artioli Editore, 2003). Si è fatto di tutto per impedire che il libro fosse divulgato. Gli avocati di parte civile costringono l'editore a ritirare le copie, pretendendo che il volume non fosse attendibile. Dal Tribunale di Modena qualcuno ha garantito che il volume non sarebbe stato diffuso in occasione dell'anniversario della morte di don Giorgio Govoni. Al Tribunale di Modena è stato richiesto il sequestro del volume.
La sentenza è stata pubblicata solo nel 2007, quattro anni dopo essere stata emessa. Il volume non solo non è stato sequestrato ma è stato totalmente assolto dal Tribunale. Peraltro il libro è passato in questi anni come "sotto sequestro", anche se falsamente.

Leggo alcune righe del libro. La psicologa Donati - che non ha mai registrato nulla (dunque ci si è fidati solo della sua parola nei processi) - cita le parole di una bambina che racconta le efferatezze compiute da don Giorgio e don Ettore. I bambini dicevano di frequentare i cimiteri di Massa Finalese, Finale e Staggia, in cui si svolgevano riti satanici, durante i quali questi sacerdoti e vari genitori di bambini giungevano anche ad uccidere con coltelli o a calci alcuni presenti. Ogni pagina di questo scritto della dott.ssa Donati era controfirmata dal dott. Burgoni. Il dott. Marcello Burgoni è diventato, pochi anni dopo i processi, responsabile del Servizio di Neuropsichiatria di Modena.
Ci chiedevamo perché i pubblici ministeri e più in generale a giustizia non cercasse prove concrete di certe affermazioni. Perché non contava nulla la storia positiva di don Giorgio o quella di varie famiglie coinvolte?
Perché i bambini dovrebbero dire cose vere se parlano dei genitori ma non dei sacerdoti? Si è avuta l'archiviazione per don Paolo Giuliani ad esempio. Guardando i fatti mi sono reso conto che la nostra Bassa modenese è stata vittima di una bufera, con autorità e anche giornali complici di tutto questo.
Speriamo che questa triste esperienza sia risparmiata ad altre zone della terra. Questo è il motivo per cui ho scritto questo libro.

Carlo Amedeo Giovanardi **(Senatore – Parlamento italiano)**

Parto proprio da queste ultime parole. Un aspetto aperto del "caso" della Bassa è che tutto ciò non è avvenuto solo qui. A Riano Flaminio (Roma) sono state incarcerate alcune famiglie, in modo analogo a quello della Bassa. Anche le tifoserie di Roma e Lazio si erano scatenate contro le maestre pedofile. Anch'io sono stato accusato di essere "amico di pedofili".
Perché accadono queste cose? Perché esiste un esercito del male che teorizza dei presupposti aberranti, a partire dal CISMAI di Torino e nelle pubbliche amministrazioni. Una risposta che ebbi fu: "A noi non interessa se i genitori sono innocenti o colpevoli, a noi interessa salvaguardare i bambini". Poco tempo fa la senatrice PD Monica Cirinnà (propositrice del DDL ora discusso sulle unioni civili) ha ripetuto questi concetti dicendo che è lo Stato che deve curarsi dei bambini. Le ho risposto: "E i genitori?".
Il 16 maggio a Modena parleremo di tutto ciò, per mettere in luce l'erroneità dei presupposti del CISMAI, attuati dai pubblici operatori. Questi ultimi o sono stati in malafede o sono incompetenti.

Antonella Diegoli
CISMAI significa: Coordinamento Italiano Servizi Contro il Maltrattamento e l'Abuso dell'Infanzia (www.cismai.org/), è nato nel 1993. Vi aderiscono 20 istituti statali e quasi 200 professionisti. Non è un organismo ministeriale, ma un'associazione di medici, psicologi, avvocati, magistrati. Tra i pensieri di riferimento vi sono quelli di Tilde Giani Gallino, professore ordinario di Psicologia dello Sviluppo presso l'Università di Torino. Leggiamo un passaggio tratto dal suo libro "*A come abuso, anoressia, attaccamento - Rappresentazioni mentali nell'infanzia e nell'adolescenza*" (Bollati Boringhieri, 1998):
"Certo la famiglia non è davvero sinonimo di istituzione affidabile (non lo è mai stata), ed è stupefacente che ancora alle soglie del ventunesimo secolo si pensi che la costruzione di una famiglia e l'educazione di un figlio possano essere affidate – come accade in sostanza – ai primi venuti, vale a dire i genitori biologici, persone senz'arte né parte, che non hanno ricevuto un minimo di educazione a fare il padre e la madre (e talvolta hanno ricevuto una pessima educazione proprio nella loro famiglia d'origine)." (pag. 14)
"Per quanto si tratti di un'istituzione che ha i suoi meriti e una effettiva validità, non si può non rilevare, nell'ottica psicologica, come essa risenta quantomeno dei tempi e dei canoni o modelli storici prevalenti all'epoca della sua fondazione. Un periodo, cioè, in cui il padre rappresentava l'autorità familiare indiscussa, manteneva la famiglia, e delegava l'umile opera di educazione dei figli, almeno fino all'adolescenza, alla moglie e madre. Questo concetto sembra ormai (fortunatamente) del tutto desueto nelle famiglie reali, in cui si è compreso da tempo come il padre possa esercitare ben altre funzioni: in primo luogo quelle di amico dei propri bambini, con pari doveri e diritti di educazione dei figli assieme alla madre, e soprattutto di importante modello di identificazione per i figli maschi." (pag. 28)

Carlo Amedeo Giovanardi
Si è previsto un finanziamento di 200 milioni di euro per portare avanti nelle scuole l'insegnamento della teoria del gender. A livello anche ecclesiale non vi sono realtà che denuncino tutto ciò, che lo rendano noto.
Si giunge a dire: "Ma come è potuto capitare?".

Antonella Diegoli
Il CISMAI ha da poco presentato un percorso per l'area di Bologna, pubblicizzato anche da Avvenire (Articolo su Bologna 7 di Domenica 1 febbraio 2015).
Mi interessa anche la questione economica del "caso pedofili"; la riporto ora. Ogni Comune ha dei piani triennali. Ad esempio nel Distretto n. 2 di Mirandola ha stanziato dei contributi per le famiglie affidatarie dei bambini sottratte alle famiglie. Enrico Mantovani fece un'interrogazione all'allora sindaco di Finale Emilia Soragni, in merito ai soldi stanziati. La risposta fu: "Va tutto bene così, ci fidiamo dei nostri tecnici".

Oggi le risposte sono le stesse, all'ultima interrogazione di due mesi fa. La Giunta e il resto delle PA non hanno dato risposte. I soldi derivanti dai piani di zona ci consentono di dire che il Comune di Finale Emilia stanzia almeno 400000 euro.
Questa vicenda, oltre al dolore nel suo piano malefico, costa anche economicamente alla nostra terra.

Lorena Morselli-Covezzi
I miei figli si sono dichiarati studenti universitari. In questo modo essi possono continuare a dipendere dagli psicologi (da cui hanno una dipendenza), i quali continuano a governare anche le famiglie affidatarie.

Antonella Diegoli
Ricordo che Giovanardi chiese all'allora ministro Diliberto in merito alla vicenda.

Carlo Amedeo Giovanardi
Il ministro disse che il tutto era passato nelle mani della giustizia.

***Sig.ra Gabrielli* (Mirandola)**
I soldi stanziati non vanno tutti ai "bambini", anzi. L'attuale responsabile dei Servizi Sociali, non dipende dalla locale Unione, ma è autonoma nel prendere le decisioni. E' molto grave che i sindaci non abbiano potere su questi temi.

Carlo Amedeo Giovanardi
Abbiamo provato a percorrere la strada che don Giorgio e altri avrebbero dovuto attraversare per giungere a prelevare i bambini a scuola e poi violentarli. Era improponibile come tempistiche. La maestra della scuola tra l'altro diceva che i bimbi erano stati sempre con lei. Fu processata anche se non risultò colpevole, perché cattolica e dunque potenzialmente desiderosa di "coprire" un sacerdote.
Dobbiamo agire per recuperare alcune delle famiglie coinvolte, Delfino purtroppo non sarà possibile recuperarlo. Dobbiamo rendere chiare le ideologie dietro a queste vicende.

Antonella Diegoli
Nel 2001 il prof. Caffo, responsabile del Telefono Azzurro, con l'Università di Modena e Reggio Emilia volle un confronto pubblico che coinvolgesse Andrea Claudiani, coinvolto come procuratore nel processo, Gaetano De Leo, Giovanbattista Cavazzuti, ex presidente di Scienza&Vita-Modena, e altri.
La giornalista Viviana Bruschi de Il Resto del Carlino chiese un'intervista al dott. Burgoni, il quale disse che l'avrebbe rilasciata solo se lei avesse dichiarato che i bambini erano stati abusati.
Non vi fu modo di controprovare le diagnosi emerse sui bambini coinvolti nei processi.
Mi collego a un caso avvenuto in Toscana, presso la comunità del Forteto, in cui un giudice fu smascherato da Carlo Casini, politico presso il Parlamento europeo e presidente del Movimento per la Vita. Il giudice affidava i bambini vittime di abusi a una comunità, gestita da alunni di don Lorenzo Milani. In questa comunità si perpetuavano le c.d. liberazioni da una sessualità malata, cioè quella maschio-femmina. Oggi questi bambini, adulti, hanno ricostruito il proprio passato e a rilasciare deposizioni in merito. L'allora ministro Maroni aveva incaricato un avvocato di Reggio Emilia di raccogliere in un libro bianco tutti i casi simili e legati a queste ideologie di fondo. Quando il libro bianco era quasi pronto per essere diffuso cadde il Governo.
Lorena Covezzi si spostò in Francia per evitare la giustizia italiana. Grazie alla comunità che oggi sta a Obici, vicino a Finale, ella si trasferì e là partorì il quinto figlio che altrimenti – a detta del personale medico di Mirandola – le sarebbe stato sottratto appena nato. Infatti a un'altra donna avvenne proprio così.

Lorena Morselli-Covezzi
Ci siamo posti nelle mani del Signore, chiedendogli di trovare la via giusta. Nei momenti più bui, lo dico a tutti, armatevi del Rosario, della preghiera.

DOMANDA-INTERVENTO
Cosa si può fare per avere il libro non più edito?

DOMANDA-INTERVENTO
Sono contenta che sia andato via il senatore Giovanardi: un'autorità in meno. Sono molto amica di una delle famiglie affidatarie di uno dei figli di Lorena e voglio parlarle dopo la fine. Ora smetto perché mio marito mi esorta alla prudenza.

Antonella Diegoli
Collaboro come Movimento per la Vita con i Servizi. Nessuno è contro gli affidi e nessuno accusa le famiglie affidatarie, ma la realtà è che c'è stata una cattiva comunicazione creata ad arte.
Posso dire che in Emilia Romagna vi sono molti operatori rispetto ad altre Regioni, ma molti di essi sono autoreferenziali: "*Noi sappiamo fare e noi agiamo*". Tante volte costoro agiscono con forti preconcetti. Non accusiamo nessuno, ma sottolineiamo questa autoreferenzialità.
Non ci è mai stato possibile riuscire, come famiglia amica dei Covezzi, a contattare i figli strappati e affidati.

DOMANDA-INTERVENTO
Le porte sono chiuse, da parte dei figli di Lorena e delle famiglie affidatarie e ciò crea sofferenza anche a me. Dona tanto vedere la serenità con cui Lorena affronta questa situazione.

DOMANDA (sig. Silvestri, ex consigliere comunale)
La vicenda in oggetto è politica. Ho capito che varie delle persone coinvolte sono dei poveretti. Questa è la vicenda peggiore che abbiamo vissuto. La zona grigia che vi fu intorno a tante vicende, anche italiane odierne, così come ai campi di sterminio nazisti. Che democrazia c'è? Due anni fa ho diffuso materiale su questa vicenda. Volevo capire come si aveva intenzione di procedere, istituendo un Comitato?

Antonella Diegoli
Forse non ha sentito l'inizio dell'incontro di oggi: esiste un Comitato, Sì alla Famiglia, che ha portato avanti l'iniziativa di oggi, con cui si chiude un cerchio. E' un incontro pubblico con cui si apre il dopo vicenda.

DOMANDA-INTERVENTO
Ho avuto a che fare con assistenti sociali e col giudice Leoncavallo. Mi hanno sottratto un figlio per 7 anni.
Sono di Spilamberto. Vivo ora a 100 metri da mio figlio ma non posso vederlo.

Antonella Diegoli
Nell'incontro del 2001 incontrai un uomo, presidente dell'Associazione dei Padri separati cristiani, da cui ho scoperto che numerosi presunti "casi" di pedofilia sono legati a coppie che si separano e vogliono risolvere velocemente i problemi relativi all'affido dei propri figli all'uno o l'altro dei genitori. In questi casi la pedofilia veniva dunque nominata per facilitare i processi di separazione.

La Legge anti-pedofilia nacque nel 1996. Essa diceva di creare il minor trauma possibile ai bambini e di non separare i fratelli. Chiedemmo fino alla Corte a Strasburgo. Ne derivarono due sentenze, una pro e una contro. Anche a livelli alti vi sono interessi su questi temi, che vanno ben oltre l'Italia.
Il fine ultimo è scardinare la famiglia. In Nord Europa proliferano anche partiti pedofili.

Lorena Morselli-Covezzi
Strasburgo sulla separazione dei fratelli disse che era praticabile perché tanto i fratelli possono poi successivamente scegliere di incontrarsi. I miei figli sono stati separati e si sono incontrati solo dopo due anni di distacco. Abbiamo capito tardi perché li hanno separati: per renderli più deboli e vulnerabili, in balia di chi dirigeva questa vicenda.

DOMANDA-INTERVENTO
Sarà possibile recuperare le relazioni con i figli?

Lorena Morselli-Covezzi
Vorrei ricucire gli affetti strappati. Ci tengo che i miei figli si girino verso il quinto figlio, Stefano, loro fratello, che vorrebbe conoscerli. Mandiamo sempre gli auguri per le Feste. Abbiamo provato a chiamare Valeria, che sappiamo dov'è.
Sentiamo odore di bruciato. Le abbiamo parlato al telefono nell'ottobre 2010. I suoi affidatari conoscono solo una falsa verità, non sono in malafede.
Non è impossibile un ricongiungimento. Bisogna pregare tanto. Al di là della volontà del Signore non va nessuno. Sono convinta che ce la faremo, avremo ancora delle sberle. Pregate tanto. Di quattro figli almeno uno aprirà gli occhi, uscirà dall'involucro in cui si trova. Hanno costruito attorno a loro un involucro che li rende così forti e così vulnerabili. I primi a dire loro che erano dei bugiardi furono i giudici nei primi giorni dei processi. Sono convinta che ce la faremo perché il Signore è potente, il Signore ce la farà.

Antonella Diegoli
Lasciamo Lorena tornare alla sua famiglia e andiamo a casa ricordando che venendo qui ci siamo tutti presi un impegno.